

I TERRENI ABBANDONATI: NUOVA COMPONENTE DEL PAESAGGIO (*)

In questi ultimi tempi si parla molto di terreni abbandonati, delle « erbacce » che vi si insediano, delle condizioni in cui versano i prati non più falciati; si discute delle case di campagna deserte di cui si auspica la restaurazione, ci si preoccupa che l'incespugliamento diffuso nelle terre incolte non deturpi il paesaggio. Tutti questi discorsi si fanno a vari livelli, dai giornali quotidiani ai periodici di divulgazione, alle riviste specializzate.

Dunque il fenomeno dei terreni abbandonati è tanto vivo ed economicamente e politicamente tanto importante, che il Ministro dell'Agricoltura ha creduto opportuno di trattare proprio questo argomento nella prolusione tenuta quest'anno all'Accademia dei Georgofili (1).

Dell'abbandono dei poderi e dei campi da parte di contadini che si trasferiscono in zone agricole più redditizie o che passano ad altri settori occupazionali, si trovano frequenti cenni in ricerche relative al cambiamento dell'*Umwelt* rurale verificatosi nei paesi industrializzati dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Se ne sono occupati soprattutto i geografi tedeschi che hanno trattato il problema, come si vedrà più avanti, sia dal lato socio-economico, sia dal lato naturalistico ed ambientale.

(*) Note preliminari della ricerca sugli *Aspetti geografici del fenomeno dei terreni abbandonati in Abruzzo*, in corso di svolgimento con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(1) G. MARCORA, *Terre marginali e terre abbandonate*. Prolusione inaugurale tenuta il 28 marzo 1976 all'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Firenze, 1976 (estr. anticipato dal vol. XXIII degli « Atti », ser. 7^a, pp. 13).

Non mancano tuttavia indicazioni in ricerche di casa nostra, nelle quali, tuttavia, l'argomento viene quasi sempre soltanto segnalato, incluso per lo più in studi di geografia regionale o antropica, infarcito dei soliti allarmismi sulla desertificazione della montagna o sull'esodo rurale ed agricolo, con l'esasperata esaltazione dell'aspetto sentimentale del problema.

Negli anni trenta-quaranta l'abbandono dei terreni era stato denunciato con equilibrato realismo nelle ricerche sullo spopolamento montano del C.N.R.-I.N.E.A., spopolamento che secondo G. Merlini era segnalato « anche dalla trasformazione dei campi in prati », primo passo verso un abbandono definitivo delle case e delle terre (2).

Nel dopoguerra l'abbandono di case e poderi si manifesta con violenza anche sull'Appennino: nel Mugello le terre non più coltivate si quadruplicano in un decennio (3).

Già nel 1955 nell'Appennino Tosco-Emiliano risultavano abbandonati circa 3500 poderi, il 61% dei quali oltre i 1500 m s.m. ed alla fine dello stesso anno nella regione Emilia-Romagna venivano offerti in vendita all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali circa 20.000 ha da parte di enti e di privati (4). Qualche anno dopo, nel 1962-63, nella stessa regione, i coltivi collinari scendevano del 20% con parallelo aumento dell'incolto pascolivo che per la zona di montagna era già passato dal 17% al 34,5% del totale della superficie agraria (5).

(2) G. MERLINI, *Valli di Rendena, Giudicarie e di Ledro*, nel vol. *Lo spopolamento montano in Italia, Parte III, Le Alpi Trentine*, vol. II, Provincia di Trento, Roma, I.N.E.A., 1935, pp. 143-192; cfr. p. 180.

(3) G. BARBIERI, *Il Mugello. Studio di geografia umana*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1953, pp. 296-378; cfr. p. 342; J. CAVET, *La vieille campagne toscane et la crise agricole: l'évolution rurale du Mugello depuis 1951*, in « Rev. de géogr. de Lyon », Lione, 1967, pp. 329-394; cfr. p. 344.

(4) G. PUPPINI, *Risultati delle indagini relative all'abbandono dei poderi ed alle « vocazioni » dei terreni compiute nell'Appennino Tosco-Emiliano*, in « Atti Uff. della Confer. Econ. per l'Appennino Tosco-Emiliano, 24 giugno 1956, Bologna », Bologna, 1957, pp. 67-135; cfr. p. 79; F. CARULLO, *Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (A.S.F.D.) e problemi economico-sociali della montagna appenninica*, ibid., pp. 283-296; cfr. p. 291.

(5) ACCADEMIA NAZIONALE DI AGRICOLTURA, *La dinamica della utilizzazione dei terreni, dei tipi d'impresa e delle dimensioni aziendali dei poderi « disabitati »*. Indagini sull'esodo rurale in Emilia-Romagna (1962-63), vol. I, Bologna, 1964, pp. 159; cfr. p. 134.

A riprova che negli anni settanta il fenomeno ha assunto proporzioni considerevoli, basterà ricordare la seguente frase di E. Migliorini, il quale rileva come nell'area maremmana ancora non si ha lo « stridente fenomeno di poderi e case abbandonate — comune a tante altre parti della Penisola — se non nel senso che i terreni sono stati, non di rado, destinati ad integrare altre unità poderali » (6).

Per la Sicilia la restrizione della superficie coltivata è stata recentemente messa in evidenza da G. Hugonie, ma anche in questo caso si tratta soltanto di un accenno (7).

W. Lutz ha localizzato e cartografato accuratamente i terreni abbandonati di gran parte della Val Gardena (8).

Chi scrive queste note ha preso in considerazione la diminuzione delle colture del bacino del Tirino, alle pendici meridionali del Gran Sasso (9).

In Abruzzo, mentre negli anni precedenti la seconda guerra mondiale era « inesistente l'abbandono dei terreni coltivabili » (10), nel decennio compreso tra i due censimenti dell'agricoltura la superficie complessiva delle aziende agricole si è ridotta del 7,7%, vale a dire di 75.521 ha. La contrazione dell'area coltivata nella regione è superiore alla media dell'intero Mezzo-

(6) E. MIGLIORINI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Lazio* (con la collaboraz. di L. CARDI), Roma, C.N.R., 1973, pp. 256; cfr. p. 112.

(7) G. HUGONIE, *L'évolution récente de l'utilisation des sols montagnards en Sicile Septentrionale*, in « Méditerranée », Aix-en-Provence, 1976, pp. 3-17; cfr. p. 5.

(8) W. LUTZ, *Gröden. Landschaft, Siedlung und Wirtschaft eines Dolomitenhochtales*, « Tiroler Wirtschaftsstudien », 21, Innsbruck, 1966, pp. 360; cfr. p. 183-189. Vedere anche: P. PERSI, *La Val Badia: una società rurale in declino*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1975, pp. 257-286; cfr. pp. 271-273.

(9) M. RUGGIERI, *Un distretto carsico abruzzese alla ricerca della sua economia. Il bacino del Tirino*, Ist. di Geografia dell'Università « G. D'Annunzio », Chieti, 1975, pp. 93; cfr. p. 64; per la provincia di Chieti qualche cenno si trova in: M. C. DIONNET, *Transformations des paysages ruraux de l'Abruzzo maritime*, nel vol. *I paesaggi rurali europei* (Perugia, 1975, pp. 609), pp. 155-163; cfr. p. 162 (« Atti del Convegno Internazionale indetto a Perugia dal 7 al 12 maggio 1973 dalla Conférence Européenne Permanente pour l'Étude du Paysage rural », Appendice al Bollettino della Deputazione di Storia Patria, n. 12).

(10) V. CIARROCCA, *Gran Sasso e Montagna Aquilana*, nel vol. *Lo spopolamento montano*, cit., Parte VII, *L'Appennino abruzzese-laziale*, Roma, I.N.E.A., 1937, pp. 85-148; cfr. p. 135.



MANDORLI COMPLETAMENTE DISSECCATI.

Sono ormai un elemento del paesaggio delle conche intermontane alle pendici del Gran Sasso. Le mandorle dell'Abruzzo aquilano rifornivano l'industria dei confetti di Sulmona.

(*for. M. Ruggieri*)

giorno indicata da C. Formica in 5,5% (11), mentre per il territorio nazionale le medie sono discordanti con cifre del 5,6% secondo alcuni, del 7,8% secondo altri, quindi di oltre due milioni di ettari (12).

Si tratta pertanto di un avvenimento che non riguarda soltanto regioni come l'Abruzzo, la cui agricoltura si sviluppa per il 65% in terreni di montagna e la cui popolazione, diminuita del 9% nel ventennio 1951-71, è passata nello stesso periodo da un prevalente impiego nel settore primario ad una sempre crescente occupazione nell'industria e nelle attività terziarie (13).

(11) C. FORMICA, *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, Ediz. Scient. Ital., 1973, pp. 173; cfr. p. 92.

(12) IRVAM, *Lineamenti delle Economie Agricole Regionali: Abruzzi*, Roma, 1975, pp. 140; cfr. p. 31 e p. 35.

(13) In Abruzzo nel ventennio 1951-1971 la popolazione attiva occupata in

Come accennato, lo studio geografico dei terreni abbandonati è stato affrontato in Germania a partire dagli anni cinquanta soprattutto ad opera di W. Hartke, il quale ha dato anche un nome al fenomeno coniando il termine di « Sozialbrache » (Brache=incolto), equivalente al francese « friche sociale », all'inglese « social fallowing » ed allo spagnolo « baldio social » (14).

H. Knübel sostiene che la situazione attuale nella Germania Federale sarebbe approssimativamente la stessa del 1972: le terre abbandonate assommerebbero a 320.000 ha, il 2,5% della superficie agraria (147.000 ha nel 1965, 171.000 ha nel 1968); si calcola che nel 1980 le superfici non più coltivate raggiungeranno un milione di ettari, vale a dire il 10% della superficie coltivabile (15).

Le previsioni degli esperti si basano sull'alto numero di piccole aziende (poco più di 500.000, 45% del totale, 1,5 milioni di ha) che gradualmente saranno abbandonate in quanto poco redditizie, seguendo così la sorte delle circa 800.000 scomparse tra il 1949 e il 1971, corrispondenti al 40% del totale.

Vi sono in Germania ampi tratti di prati e di pascoli, come anche di terreni marginali, che nessuno vuole acquistare o affittare in quanto non sono adatti neppure come terreni edificabili. La maggior parte delle aree abbandonate si trova ora nella Saar, Renania-Palatinato, Baden-Württemberg, Baviera ed Assia: come si vede sono pochi i Länder risparmiati dal fenomeno (16).

agricoltura è scesa del 64,8%, con minimi del 58,6% nelle colline frentane (Chieti) e massimi del 77,3% nei comuni intorno a Sulmona (L'Aquila), massimi che sono assoluti anche rispetto a tutti i comuni del Mezzogiorno. Nello stesso periodo gli addetti all'industria sono saliti del 51,7% con massimi del 108% nell'area chietina, ma anche con variazioni negative del 44,7% nell'alto bacino del Sangro in provincia di L'Aquila (Mezzogiorno +32,7%, Centro-Nord +57,9%). Al censimento del 1971 la situazione della popolazione attiva nella regione era la seguente: su 1.166.694 residenti la popolazione attiva in condizione professionale era di 384.810 ab. (33%), attiva in agricoltura 106.215 ab. (27,6%), attiva nell'industria 90.000 ab. (23,4%) (SVIMEZ, *Guida statistica per i Comuni e le aree del Mezzogiorno*, Abruzzo, Roma, 1974, pp. 195; G. TAGLIACARNE, *Livello di vita e tendenze di sviluppo delle aree socio-economiche del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 66; ISTAT, *Le regioni in cifre*, Roma, 1975, pp. 99).

(14) W. HARTKE, *Sozialbrache*, in « Agrargeographie », Coll. « Wege der Forschung » dir. da K. Ruppert, Darmstadt, 1973, pp. 461-470; cfr. p. 463.

(15) H. KNÜBEL, *Die Zukunft der Sozialbrache*, in « Geographische Rundschau », Braunschweig, 1974, I, pp. 33-34; cfr. p. 33.

(16) H. STÄHLIN-H. BURING, *Sozialbrache auf Ackern und Wiesen in pflan-*

L'abbandono dei campi, secondo lo Hartke, caratterizza uno stadio del *paesaggio geografico* chiaramente individuabile all'interno di processi di un generale riassetto sociale con evidenti segni di un « rimescolamento » delle condizioni di vita della popolazione (17). L'entità regionale di questo avvenimento dimostra che per ragioni molto complesse, da ricercare nel generale sviluppo sociale, una determinata parte dei contadini ha rinunciato al collegamento col gruppo sociale cui apparteneva ed è entrato in un altro gruppo con idee diverse circa l'utilizzazione del suolo.

Il processo di abbandono dei campi si annuncerebbe con qualche segno premonitore: diminuzione piuttosto sentita del numero dei bovini, discreto incremento della coltivazione delle patate, espansione delle superfici erbose, transitorio aumento del numero degli alberi da frutto sui campi sfruttati in forma estensiva. Sono gli stessi segni premonitori messi in evidenza nelle monografie sullo spopolamento montano dell'anteguerra cui già si è fatto cenno (18).

L'abbandono sarebbe accompagnato da un sensibile innalzamento del tenore di vita dei non-più-contadini ed inizialmente, ma assai di rado, da una diminuzione del numero degli abitanti.

I rapporti tra spopolamento permanente ed abbandono dei terreni sono stati presi in considerazione da M. Born, il quale ha formulato uno schema « residenza-culture-mobilità demografica » (19) che K. Fehn recentemente ha proposto di modificare in « domicilio-culture-residenza di lavoro » (20).

zensoziologischer und ökologischer Sicht, in « Acker- und Pflanzenbau », Berlino-Amburgo, 1971, pp. 200-214; cfr. p. 200; G. STROHLEIN, *Der Wandel der agrar-sozialen Verhältnisse in der nördlichen Vorderpfalz*, in « Geographische Rundschau », Braunschweig, 1972, pp. 183-189.

(17) W. HARTKE, op. cit.; cfr. p. 461.

(18) Cfr. nota n. 2. Vedere anche P. FALCIONI, *Il Sozialbrache, un aspetto del paesaggio rurale della Germania*, in « La Geografia nelle Scuole », Napoli, 1975, n. 4, pp. 175-176.

(19) M. BORN, *Wüstungsschema und Wüstungsquotient*, in « Erdkunde », Bonn, 1972, pp. 208-218.

(20) K. FEHN, *Extensivierungserscheinungen und Wüstungen. Bemerkungen zu zwei Beiträgen zum Wüstungsschema*, in « Erdkunde », Bonn, 1975, pp. 136-141; cfr. p. 141.

Il termine di sociale che, come accennato, è contenuto nelle locuzioni straniere, deve essere interpretato in senso molto lato, poiché esso esprime un distacco dalle funzioni precedenti, distacco originato da cause sociali che comportano l'abbandono della coltivazione della terra. E, mentre i periodici riposi dei campi, in conseguenza dell'avvicendamento colturale, rientrano nel quadro della produttività con il reinserimento nelle loro funzioni, nel caso dell'abbandono si ottiene talvolta il restauro funzionale con il cambiamento di proprietà, cui può subentrare una diversa utilizzazione del suolo: per esempio, la forestazione degli appezzamenti non più coltivati, oppure l'impiego come suolo edificabile. Appunto alle « seconde case » costruite in alcune zone J. David fa risalire il precipitare del declino dell'agricoltura, soprattutto perché scompaiono le terre migliori, le più assolate e quelle più accessibili, che nel normale processo di abbandono verrebbero lasciate incolte proprio da ultime (21).

Pertanto, poiché il fenomeno dell'abbandono dei terreni comporta inevitabilmente, almeno in una seconda fase, un'alterazione delle precedenti condizioni economiche in senso peggiorativo, H. R. Brunner si domanda se non sia il caso di sostituire l'attributo di « sociale » con quello di « economico » (22).

Comunque, la causa sociale dell'abbandono dei terreni resta pur sempre fondamentale, in quanto i contadini passati a lavorare in altri settori delle attività produttive, pur non coltivando più la terra, ne rimangono proprietari con diritti che poggiano su basi politiche ed economiche.

In Svizzera l'ex-contadino resta quasi sempre nella casa di campagna, ma cede in affitto i poderi a grandi proprietari: in alcuni comuni del nord, i terreni dati in affitto rappresentavano nel 1970 dal 30 al 60% della superficie coltivabile (23).

L'Hartke ha richiamato l'attenzione sugli sviluppi avuti dal

(21) J. DAVID, *Résidences secondaires et structures foncières dans la Val du Bourget*, in « Rev. de Géogr. Alpine », Grenoble, 1966, pp. 489-505; cfr. p. 490.

(22) H. R. BRUNNER, *Sozialbrache oder Wirtschaftsbrache?*, in « Geogr. Helvetica », Berna, 1975, pp. 42-44.

(23) W. A. GALLUSSER, *Die Veränderung der ländlichen Umwelt als aktuel-geographisches Problem*, in « Regio Basiliensis », Basilea, 1971, pp. 174-182.

fenomeno in epoche passate, specialmente in Francia. Egli esorta anche a riflettere sul fatto che notizie del genere si trovano in epoca abbastanza recente, anche nel medioevo, per la falciatura dell'erba subito trascurata con il sorgere di qualche attività non agricola (24). Si è notato come nel passato sia stata sufficiente anche una piccola modifica delle leggi sulla proprietà fondiaria per mettere in moto tutta una serie di spostamenti di popolazione e di abbandono di terre, come è avvenuto nei Vosgi, dove i contadini non rinunciavano alla proprietà. Oppure, anche se con modalità ed in proporzioni del tutto diverse, la comparsa dei terreni abbandonati si sia avuta pure nella Jugoslavia ed in altri Stati a regime comunista in seguito ai cambiamenti della struttura politico-economica e di assetto territoriale.

A tale proposito è il caso di ricordare che gli abitanti di qualche zona dell'Abruzzo, dove peraltro la presenza di campi abbandonati, sia pure per cause tecniche, è testimoniata da precisi toponimi, temono che il loro territorio si trasformi in un grande demanio statale da quando si è incominciato a parlare del recupero delle terre incolte (25).

L'abbandono delle abitazioni e delle campagne verificatosi nel medioevo ed in epoche più recenti per la diminuzione della popolazione in seguito a guerre, epidemie, migrazioni e disastri economici, è espressione di decadenza che spesso s'inquadra in un complesso di modificazioni e di avvenimenti riguardanti spazi estesissimi, come può essere, secondo H. Becker, tutto il margine settentrionale dell'ecumene caratterizzato da instabilità economica (26).

(24) W. HARTKE, op. cit.; cfr. p. 463; A. SIMMIS, *Deserted medieval villages and fields in Germany, a survey of the Literature with a selected bibliography*, in « Journ. of Hist. Geogr. », Cambridge, Ill., 1976, pp. 223-238. Cfr. pure *Ecologia e agricoltura: problemi delle aree abbandonate*. Riunione organizzata dal Gruppo di lavoro per l'Ecologia della Soc. Bot. Ital., Firenze, 22-23 nov. 1974, serie « Colloqui di Ecologia », n. 6, Firenze, 1976, pp. 113.

(25) « Soda Grande », in F° 146 ISE *Bologniano* (Pescara), « i Sodi », in F° 146 IV NE *Barisciano* (L'Aquila), sono due dei numerosi toponimi che indicano terreni o poderi abbandonati. « Sote = terreno incolto »; v. E. GIAMMARCO, *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma, La Rotografica Romana, 1960, pp. 224; cfr. p. 148.

(26) H. BECKER, *Siedlungswüstungen in Westgrönland*, in « Erdkunde », Bonn, 1975, pp. 214-223.

Se esiste dunque una discreta letteratura, specie ad opera di autori tedeschi, sull'abbandono dei terreni come conseguenza di trasformazioni sociali, non si può dire la stessa cosa circa la conoscenza del problema sotto l'aspetto delle modificazioni subite dai terreni nella loro struttura fisica e nella composizione chimica. Qualche dato incomincia ad affiorare sulla dinamica della vegetazione, sulle previsioni e sulle proposte per il futuro delle superfici abbandonate nel quadro del paesaggio.

Secondo A. Stählin e H. Büring, né sui campi ex-arativi, né sui prati-non-più-falciati di tre comuni presi in esame nel Westerwald (Assia) è stato possibile riscontrare qualche relazione tra la durata dell'abbandono e la grossezza delle particelle del terreno (27). Negli incolti più recenti di ex-arativi si rileva in qualche caso una certa riduzione della porosità, non riscontrabile, invece, in quelli più vecchi: quindi un lungo abbandono non sarebbe ostile alla permeabilità. Nei prati, tuttavia, a lungo andare si produce, in proporzione alla durata dell'abbandono, un ingrossamento dei pori anche per la mancanza di una circolazione sotterranea, con conseguente ostacolo per alcune specie vegetali.

Per quanto a causa dell'incolto si sia alterato il regime della circolazione ipogea, non si è potuto stabilire un nesso tra il *ph* medio del suolo e la durata dell'abbandono. Sembra, tuttavia, secondo studi condotti in Gran Bretagna, che in alcuni terreni lasciati incolti dal 1883 il *ph* era sceso da 7,1 a 4,5 nel 1965. Nonostante la diversa copertura vegetale di alcune terre prese in esame, si è visto che esse avevano accumulato un'analogia riserva di carbonio, azoto, zolfo e fosforo organici. Un aumento del fosforo sarebbe stato accertato in diverse zone abbandonate della Germania e della Svizzera, tanto che il metodo dell'analisi del contenuto in fosforo è stato utilizzato per la ricerca dei centri scomparsi in epoca storica (28).

(27) A. STÄHLIN-H. BÜRING, op. cit.; cfr. p. 202.

(28) Vedi nota di M. RUGGIERI, *L'analisi dei fosfati contenuti nei terreni per la localizzazione dei centri abbandonati*, in «La Geogr. nelle Scuole», Novara, 1971, n. 3, pp. 99-100.

Gli elementi minerali si sarebbero accumulati maggiormente nei boschi dei terreni calcarei che in quelli non calcarei a causa dell'aumentata acidità di questi. L'assorbimento dell'azoto, in una ottantina di anni d'incolto, sarebbe stato di 65 kg/ha (80% nel terreno, 20% negli alberi) all'anno nei boschi su terreni calcarei, di 23 kg/ha (65% nel terreno, 35% negli alberi) in quelli non calcarei. Negli appezzamenti senza alberi l'accumulo di azoto sarebbe stato di 55 kg/ha all'anno, indipendentemente dall'acidità dei terreni. Soltanto una piccola quantità di azoto assorbita dai due tipi di boschi poté essere fissata per simbiosi delle leguminose, dato che queste erano praticamente assenti (29).

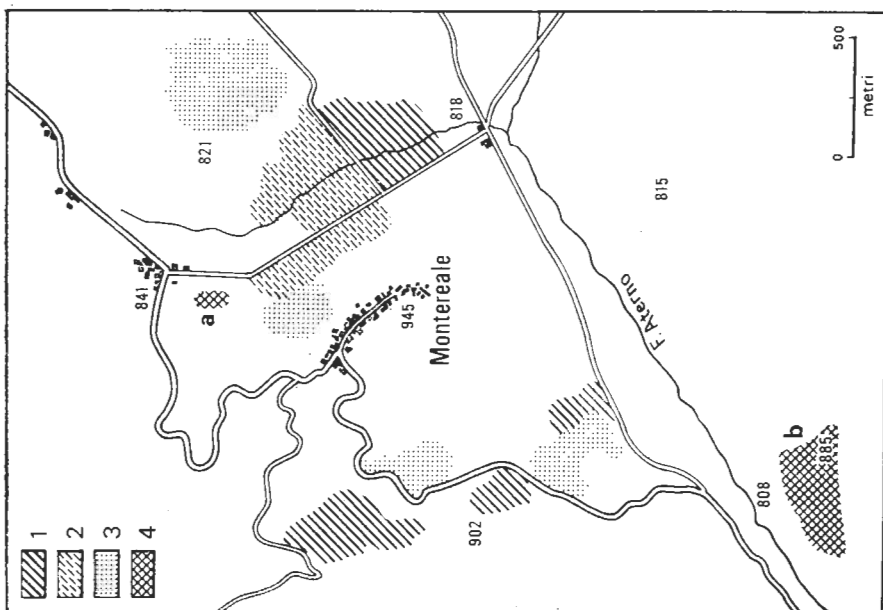
Nel caso dei prati abbandonati, un lungo periodo di riposo ha avuto una positiva influenza sul contenuto in sostanza organica del suolo. Il rapporto C/N è aumentato negli ex-prati, è rimasto inalterato negli ex-arativi. Il contenuto in sali nutritizi solubili è risultato considerevolmente più alto nei campi un tempo arati, ma non è chiaro il rapporto tra alcuni sali e la durata dell'incolto; ugualmente non è possibile definire bene il valore degli ioni metallici (30).

Quando si discute di campi abbandonati si pensa subito alle piante che vi si sono insediate da quando non sono stati più coltivati e quasi sempre si crede che tali superfici ben presto si evolvano verso una forma di rimboschimento naturale. Ma al riguardo non si hanno molte notizie.

In Abruzzo la montagna muore, diceva V. Rivera, assistendo al massiccio esodo dei montanari, cui seguiva il ridursi del patrimonio ovino che era tradizionalmente alla base dell'economia dell'Abruzzo Aquilano. Il Rivera non si preoccupava solo delle cifre relative al binomio uomo-ovini, ma faceva notare come tutto l'ambiente montano risultasse danneggiato dall'alterazione di tale binomio con danno per le specie non più brucate dalle pecore. Nei pascoli abbandonati è risultato che, a causa dell'interruzione della relazione « bestiame-erba appetita », la preva-

(29) *Accumulo di materia organica nei terreni incolti*, in « L'Italia Agricola », Bologna, 1973, n. 2, p. 144.

(30) A. STÄHLIN-H. BÜRING, op. cit.; cfr. pp. 204-205.



L'utilizzazione attuale del suolo: 1, terreni abbandonati; 2, terreni in parte abbandonati; 3, terreni già coltivati trasformati in pascoli; 4, campo sportivo (a) e villaggio turistico (b), costruiti su terreni e pascoli abbandonati.

IL MARGINE OCCIDENTALE DELLA CONCA DI MONTEREALE (ABRUZZO) PRESSO LE SORGENTI DELL'ATERNO.



La situazione, nel 1954, della zona circostante l'abitato di Montereale, secondo una foto aerea di quell'epoca (autor. S.M.A.M., n. 0170).

lenza di quest'ultima si va attenuando progressivamente, sicché i pascoli divengono sempre più inospitali (31).

Secondo G. Hard, che ha studiato la vegetazione dei terreni abbandonati dell'Europa Centrale, non si deve credere, come accennato, che si verifichi una rapida diffusione dei cespugli e del bosco più o meno alti, né si deve pensare ad un impoverimento della flora (32).

L'insediamento e la conquista di tali superfici ad opera di essenze legnose a disseminazione anemocora dipende solo in minima parte dalla situazione dei terreni vicini, ed eventualmente questi hanno importanza solo sugli ex-arativi e solo per poco tempo.

Sui terreni al margine dei boschi i « conquistatori » avanzano « a barriera » su una fascia di 30-100 m davanti ai fornitori di semi, ma solo per pochi anni, generalmente quattro. Più lontano arrivano soltanto pochi « pionieri », il cui accrescimento diminuisce con il quadrato dell'allontanamento dal fornitore, mentre la rimanente zona restata incolta diventa « a landa », per cui la vegetazione erbacea impedisce un'ulteriore penetrazione del bosco che può avanzare soltanto su casuali fenditure del terreno. Quando il prebosco formatosi raggiunge la fase riproduttiva si ha un arresto e quindi le piante legnose non conquistano altro spazio.

Prima della fase di stasi il bosco in formazione può essere orientato in senso ecotecnico con la distruzione dei virgulti, prestando attenzione a non smuovere la terra per non preparare un semenzaio foriero di una nuova invasione.

La disseminazione operata dal vento inceppa già dopo due o tre anni nella concorrenza sempre più forte dell'altra vegetazione degli incolti, innanzi tutto delle erbacce annuali o biennali che poi crescono in associazione con gli arbusti.

Dunque, a contatto del bosco con la campagna un tempo coltivata si forma un quadro paesaggistico multiforme, dove il

(31) V. RIVERA, *Flora pascolativa*. Relazione al Convegno a Campo Imperatore sui problemi montani dell'Appennino Centromeridionale, 17 agosto 1955, in « Annali di Botanica », Roma, 1955-56, XXV, 1-2, pp. 1-46; cfr. p. 37.

(32) G. HARD, *Vegetationsdynamik und Verwaldungsprozesse auf den Brachflächen Mitteleuropas*, in « Die Erde », Berlino, 1975, n. 4, pp. 243-276; cfr. p. 245.



CONCA DI CAPESTRANO, 385 m s.m. (Abruzzo).

Cespugli di ginepro, ginestra e rovo avanzano su terreno calcareo non più arato da oltre un ventennio.

(fot. M. Ruggieri)



SUCCESSIONE IDEALE COMPLETA DELLE FASI DI INCESPUGLIAMENTO E DI FORMAZIONE DEL PREBOSCO SU TERRENI CALCAREI ABBANDONATI
(sec. P. Jakucs e G. Hard, modif.).

netto, vecchio margine della zona alberata diventa sfumato e costituisce una zona periferica larga un centinaio di metri. E' un mosaico di associazioni prebosco-bosco, erbacce basse semiruderali, erbacce e landa a ginestra. Un'avanzata del bosco si verifica quando i terreni vengono abbandonati a più riprese.

A differenza del pino, le specie legnose che si riproducono difficilmente, come la quercia e il faggio, coprono solo distanze minime, praticamente esse restano sotto la chioma dell'albero

madre. Alberi e cespugli adulti, i cui frutti sono ricercati dagli uccelli, ed anche la ginestra, avanzano solo raramente compatti. Essi conquistano una fascia di qualche metro davanti al fronte dei disseminatori ai margini dei prati e dei campi un tempo coltivati a trifoglio, dove si forma una specie di strato feltroso di radici che condanna anche l'avanzamento di pini e di betulle (33).

La dinamica della vegetazione sui terreni abbandonati mostra chiari segni di una successione secondaria, quindi non c'è da meravigliarsi se si verifica un arresto di sviluppo delle piante prima che esse raggiungano lo stadio di vero e proprio bosco, o almeno di cespugliato adulto. Nel complesso sembra accertato che non si abbia necessariamente una diminuzione del numero delle specie.

Stählin e Büring, che per le loro ricerche hanno adottato il metodo del « quadrato permanente » di Braun-Blanquet, affermano che sui prati non più falciati si attua un passaggio da *Arrhenatheretalia* a *Molinietalia*, cioè da associazioni con prevalenza di specie che hanno bisogno di cure a specie che non ne richiedono e che tollerano l'umidità dei prati trascurati. Si verifica una penetrazione di specie tipiche delle *Rudereto-Secalinetea*, che sono caratteristiche associazioni di erbacce infestanti le colture di cereali e di patate accompagnate da altre associazioni pioniere sui terreni abbandonati, sulle macerie e sugli ammassi di rifiuti (34).

Da quanto detto sembra non si possano rilevare grossi inconvenienti per i terreni abbandonati, se si eccettua il fatto che per le zone a prato la trascuratezza, come accennato, può favorire le inondazioni e la formazione di paludi. Una maggiore diffusione di specie vegetali rizomatose, o che favoriscono il de-

(33) G. HARD, op. cit.; cfr. p. 250.

(34) A. STÄHLIN-H. BÜRING, op. cit.; cfr. p. 207. Le *Arrhenatheretea* sono associazioni dei prati regolarmente falciati e concimati dalla pianura fino ai 1500 m s. m.; tra le specie caratteristiche predomina l'*Arrhenatherum elatius*. Il *Molinietum* è caratterizzato dai fusti di *Molinia*, graminacea di colore azzurro-violetto, alta fino a un metro, in terreno umidissimo, cedevole al passo.

flusso, o anche legnose, al fine di un'eventuale riconquista colturale richiederebbe costi troppo alti. Come si dirà più avanti, solo dalla disponibilità di capitali dipenderà la possibilità d'impianto di essenze caratteristiche del paesaggio vegetale, oppure se si dovranno lasciare completamente a sé stesse le associazioni legnose, che però in seguito opporrebbero una grande resistenza alla ricoltivazione con mezzi meccanici.

H. Knübel si domanda se la successione « prato-cespugliato-bosco », che sembra svilupparsi sui terreni incolti, non sia destinata a cambiare sfavorevolmente il paesaggio cui ormai siamo abituati. Sfavorevolmente, in quanto una grande diffusione dei cespugli è considerata da tutti come segno di trascuratezza e di decadenza del paesaggio (35).

A questo punto viene da chiedersi quali provvedimenti ecotecnici o di altro tipo e quali specificamente spaziali, che tengano conto dell'ecologia, della fitogeografia e della psicologia dell'ambiente, siano concepibili e necessari nella scelta tra una riutilizzazione più o meno estensiva ed un abbandono a sé stesse delle superfici non più coltivate. E queste misure dovrebbero essere accettabili e praticamente attuabili, significative ecologicamente ed economicamente possibili.

Hanno un futuro i terreni abbandonati? A tale proposito nell'Europa Occidentale si sono tenuti vari convegni, tra i quali va ricordato quello svoltosi nel 1971 ad Heide, nella Germania settentrionale, per discutere le possibilità di rivalutazione e di utilizzazione delle aree svantaggiate. La scelta di questa località dello Schleswig-Holstein ha un preciso significato poiché *Heide* vuol dire « landa », quindi rappresentava la sede più adatta, dove il problema è più vivo e sentito e pertanto i suggerimenti per un nuovo assetto territoriale possono essere senza dubbio più vicini alle esigenze reali.

In Italia, come già detto, il problema è molto sentito, soprattutto da quando la sfavorevole congiuntura politico-economica ha riproposto in termini drammatici la grave situazione

(35) H. KNÜBEL, op. cit.; cfr. p. 34.

alimentare, in particolare per quanto riguarda l'importazione di prodotti animali.

Tutti sembrano d'accordo nel ritenere che le discussioni fatte ed i risultati finora ottenuti costituiscano soltanto i primi punti di appoggio da integrare ed approfondire. Non va dimenticato che sulle aree abbandonate si accentrano discorsi, diagnosi e progetti da parte di tecnici improvvisati che forniscono, nelle loro relazioni, bibliografie e dati discutibili ed inesatti, i quali nel loro insieme alterano il quadro generale del fenomeno, orientandolo in direzioni poco chiare (36).

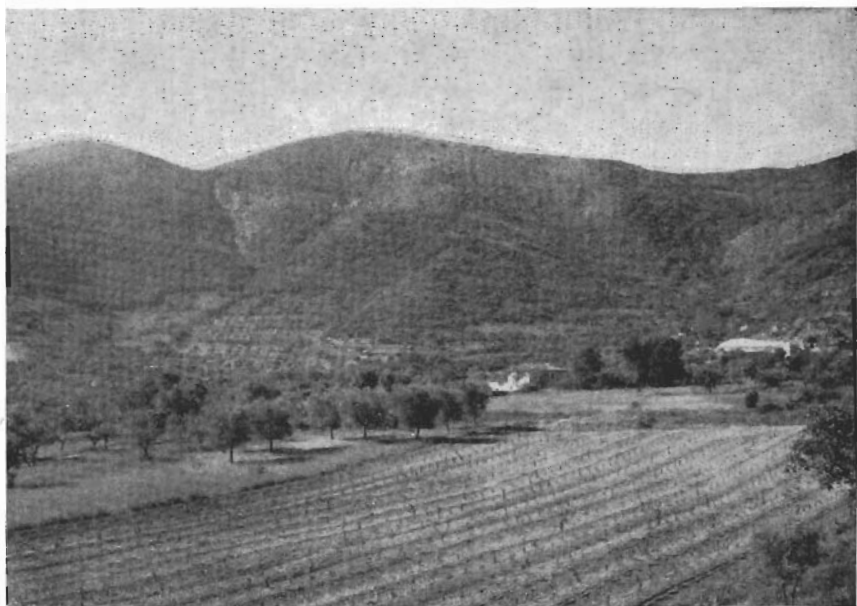
Va subito detto che al di là delle proposte avanzate dai vari gruppi socio-economici vi sono delle direttive della Comunità Economica Europea, le quali tendono a favorire un sollecito miglioramento strutturale dei terreni da riutilizzare per iniziative di pubblica utilità (rimboschimento, protezione idrogeologica, ecc.) (37). Anche la ben nota Legge n. 1102 del 3 febbraio 1971, detta anche 2^a Legge per la Montagna, recentemente rifinanziata, è uno strumento importante per il recupero dei campi abbandonati e qualche Comunità Montana sembra volerla utilizzare in tal senso. Appunto nel dicembre dello scorso anno si è svolto a Firenze l'8° Congresso dei Comuni ed Enti Montani (UNCCEM), durante il quale, tra una decina di iniziative da prendere per la rivitalizzazione dell'economia montana, figura al secondo posto la voce « recupero produttivo delle terre abbandonate ed insufficientemente coltivate » (38).

Qualche governo regionale sta già provvedendo all'emanazione di opportuni disegni di legge volti al recupero di queste terre: la Regione Abruzzo ha proposto il censimento delle terre abbandonate con la Legge Regionale n. 13/1974, censimento che

(36) Per avere un'idea al riguardo, si legga: G. ABRAMI, *Terreni abbandonati: speculazioni e recupero*, in « Sapere », Milano, 1975, LXXVII, n. 785, pp. 48-52.

(37) La direttiva della C.E.E. del marzo 1972, n. 160/1972, è destinata ad essere recepita dall'ordinamento giuridico del nostro Stato attraverso il Disegno di Legge n. 2244, che nel Titolo IV tratta degli incoraggiamenti alla cessazione dell'attività agricola ed indica anche alcune destinazioni dei terreni resesi disponibili.

(38) SVIMEZ, *Informazioni. Note e Documenti*, 1976, XXIX, n. 2, pp. 54-103; cfr. p. 81.



CONCA DI CAPESTRANO, 385 m s.m. (Abruzzo).

Ricoltivazione, con impianti di vite, di terreni abbandonati.

(*fol. M. Ruggieri*)

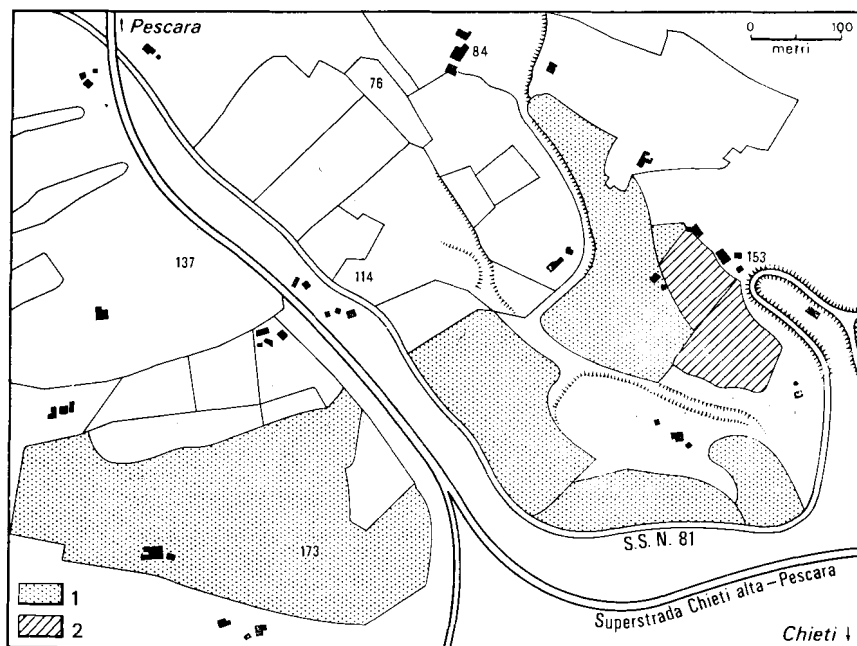
non interesserebbe tuttavia le zone di montagna dove, secondo le previsioni, si troverebbe invece il 90% dei terreni abbandonati; la Giunta Regionale del Piemonte è sulla stessa direttiva.

Come già accennato, si pensa subito alla possibilità di rimboschire i terreni abbandonati: in tal senso molto è stato già fatto da parte dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che da oltre un ventennio va acquistando terreni abbandonati di montagna da destinare al rimboschimento (39).

Un'iniziativa di recupero della montagna cuneese è stata presa in considerazione dal competente assessorato della provincia piemontese, per cui si intende sperimentare rimboschimenti con castagni sulle colline dell'alto Monferrato oltre i 300 m s.m. (40).

(39) F. CARULLO, op. cit.; cfr. p. 296.

(40) *Recupero e utilizzazione in Piemonte di terre incolte o insufficientemente*



L'ABBANDONO DEI TERRENI NELLE COLLINE CHIETINE COLTIVATE A VITE E AD OLIVO.

1) terreni abbandonati; 2, terreni in via di ricoltivazione.

Del resto la necessità di spazi verdi viene reclamata dalla popolazione, sicché non manca giorno che non si parli sulla stampa di questo recupero, tanto più che nuove tecniche di impianto di essenze legnose permettono di sfruttare terre poco fertili e scomode che sono le prime ad essere abbandonate (41).

Un prototipo di attrezzatura e tecnica nuove di impianti pioppicoli, realizzato nel 1975, è stato affidato all'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura di Casale Monferrato. Qui nel-

coltivate, in « Mondo Agricolo », Roma, 1976, n. 2, p. 23; *Due iniziative per il rimboschimento nella montagna piemontese*, in « Il Giardino Fiorito », Bologna, Edagricole, 1976, n. 4, pp. 137-184; cfr. p. 183.

(41) R. BERETTA, *Necessità degli spazi verdi e loro funzione sociale*, in « Il Giardino Fiorito », Bologna, Edagricole, 1976, n. 5, pp. 27-29.

l'inverno 1975-76 sono state fatte prove applicative in stazioni pedologiche caratterizzate da terreni sfavorevoli, mentre sono allo studio ed in via di selezione dei cloni tra i quali, in un prossimo futuro, potrebbero esserne individuati alcuni dalle caratteristiche più opportune. Dunque, nella Padania si potrebbe attuare una pioppicoltura nuova che, pur destinata a produrre materiale tecnologicamente meno qualificato, coesisterebbe con la pioppicoltura tradizionale di alto reddito delle pingui terre alluvionali (42).

Negli Stati Uniti si è riusciti a valorizzare terreni di natura acida e torbosa con l'introduzione di coltivazioni di mirtillo rosso americano richiesto dall'industria alimentare e dei surgelati. La superficie così occupata e recuperata sarebbe di oltre 10.000 ettari (43).

Per restituire un significato produttivo agli ambienti montani dell'Appennino, alcuni ispettori agrari hanno preso in considerazione un sistema di allevamento brado che permetterebbe la riduzione di diverse voci di spesa (44).

E' auspicabile che di questi tentativi tengano conto i vari enti programmatori che si vanno affrettando a mettere in cantiere diversi piani-carne, mentre l'importazione nazionale di carne resta sempre altissima, con i gravi danni finanziari che tutti conoscono.

Secondo qualche proposta, si potrebbero costituire dei parchi per l'allevamento di selvaggina nei terreni abbandonati. Ci si dovrebbe orientare verso allevamenti estensivi, quindi su una base il più possibile naturale, che consentirebbe una fortissima riduzione dei costi d'impianto e che richiederebbero spese di gestione molto modeste. Le specie che meglio si presterebbero

(42) E. VIDALI, *Ipotesi di utilizzazione con piantagioni pioppicole di terreni marginali*, in «Cellulosa e Carta», Roma, 1976, n. 4, pp. 27-29.

(43) R. PAGLIETTA, *Cranberry, un mirtillo rosso americano per valorizzare terreni marginali*, in «L'Italia Agricola», Bologna, 1975, n. 3, pp. 64-79; cfr. p. 69. Il mirtillo rosso americano è il *Vaccinium macrocarpon* Ait. mentre il tradizionale mirtillo di bosco è il *V. myrtillus* L.

(44) Esperimenti sarebbero stati avviati in provincia di Pesaro con razze bovine da carne particolarmente pregiate, come la Chianina, la Marchigiana, la Romagnola.

sarebbero cinghiale, capriolo, daino, muflone e lepre, mentre sarebbe meno consigliabile l'allevamento di volatili (45).

Un grave ostacolo a tale realizzazione è rappresentato senza dubbio dall'incomprensione e dal boicottaggio da parte delle associazioni venatorie, dimenticando che progetti del genere sono già stati messi in atto all'estero.

In Abruzzo si sta tentando d'introdurre la coltivazione di piante bulbose da fiore (gladioli) in appezzamenti abbandonati. Sembra che i risultati siano incoraggianti, soprattutto nelle plaghe che trovano facile sbocco sul mercato di Roma. Presso l'Istituto Botanico dell'Università dell'Aquila sarebbero in corso esperimenti di coltivazione dei tartufi, da diffondere appunto nei terreni abbandonati della montagna.

Mi propongo di affrontare anche questi argomenti nello svolgimento della specifica ricerca sulla situazione abruzzese.

Una ricerca sulla geografia dei terreni abbandonati non si presenta né facile, né breve, soprattutto se si pensa che il 2° Censimento Generale dell'Agricoltura del 1970 non ha rilevato questo tipo di superfici (46). Allora si è costretti a rivolgersi ai vari enti che, come già fatto presente, conducono censimenti ed indagini, o ne hanno in progettazione, ognuno per proprio

(45) R. MAZZONI, *Allevamenti di selvaggina nei terreni abbandonati*, Bologna, Edagricole, 1970, pp. 108. L'A. consiglia allevamenti di cinghiali su appezzamenti di almeno 100 ha, in ognuno dei quali si potrebbe immettere una trentina di riproduttori (25 femmine e 3 maschi). A tale scopo si potrebbe impiegare la razza maremmana ed i ceppi provenienti dall'Europa orientale. Per quanto la presenza del cinghiale non sia favorevole alla convivenza con altre specie, può anche tentarsi l'introduzione di altri animali. L'incespugliamento che si sviluppa per lo più sui terreni abbandonati, se orientato verso il bosco misto darebbe senza dubbio un contributo positivo a tali allevamenti. Sulle colline più inospitali dell'Italia centrale è stato fatto anche qualche tentativo di allevamento brado di equini, soprattutto di mole ridotta, che trovano più facile ricovero nei cascinali abbandonati, mentre si vanno introducendo bovini di razza Galloway di origine scozzese, molto rustica e di facile riproduzione. Buoni risultati si sono avuti in Toscana con altre razze scozzesi rusticissime (Angus e Highland Cattle) nei cui allevamenti possono essere governate mandrie di trecento capi con un solo guardiano.

(46) ISTAT, *2° Censimento generale dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970*, vol. I, *Dati riassuntivi su alcune principali caratteristiche delle aziende. Dati provvisori*, Roma, 1971, cfr. p. VI. Questa manchevolezza è stata lamentata anche da altri: C. FORMICA, op. cit.; cfr. p. 118.

conto. Per l'Abruzzo, ad esempio, si interessano del problema l'Ente Fucino-Ente di Sviluppo in Abruzzo, la Regione Abruzzo, le Camere di Commercio, le Comunità Montane.

L'incidenza percentuale dei terreni abbandonati si può ricavare dall'analisi dei contratti di affitto, dal mercato dei terreni, dai contributi in agricoltura, dall'esame della classe o dello stato dei fondi presso gli uffici tecnici erariali. Secondo W. Hartke può essere utile dare anche uno sguardo alle sovvenzioni concesse ai proprietari per attuare il rimboschimento (47).

Ricerche di questo tipo richiedono molto lavoro, è il caso di dirlo, sul terreno, poiché si deve condurre un'analisi dettagliata dei campi, delle fattorie, delle aziende, delle case e delle colture abbandonate.

Per fare una ricognizione della zona oggetto di studio e per potere successivamente cartografare, si presta bene la fotografia aerea, specie se a colori, grazie al suo elevato contenuto di informazioni.

Secondo J. Schwaar, dall'esame dell'aspetto fenologico dei colori della vegetazione, con lo sviluppo precoce delle gemme, si possono riconoscere bene, nelle fotografie a colori, le zone verdi a coltura intensiva dalle restanti superfici a germogliazione tardiva. In queste ultime aree il chiaroscuro permette di distinguere associazioni vegetali e specie varie (48).

Procedimenti del genere sono stati messi a profitto in Germania nella regione torbifera tra Weser ed Elba, presso Bremerhaven, dove è stato possibile riconoscere con facilità canneti, giuncheti, formazioni umide delle paludi e dei bordi dei fiumi ed anche incespugliamenti dei vecchi pascoli.

A causa degli alti costi le foto a colori possono essere sostituite anche con fotografie in bianco e nero, ma in questo caso è necessaria una buona conoscenza della regione e quindi il metodo si può applicare soltanto a superfici di modeste dimensioni.

(47) W. HARTKE, op. cit.; cfr. p. 468.

(48) J. SCHWAAR, *Sozialbrache im Luftbild*, in « Umschau in Wissenschaft und Technik », Francoforte, 1972, pp. 328-329.

Come si è visto, si pongono seri problemi circa il futuro dei terreni abbandonati. I tecnici di assetto territoriale e di pianificazione discutono le varie alternative.

Tollerare lo stato attuale potrebbe cambiare sfavorevolmente il paesaggio. Secondo alcuni la successione prato-pascolo-cespuglio-bosco che si verifica sui terreni abbandonati sarebbe da considerare come indice di trascuratezza e di decadenza del paesaggio geografico, quindi questa ipotesi sarebbe da scartare (49); secondo altri, al contrario, lasciando a sé stesso lo sviluppo della vegetazione senza l'intervento dell'uomo, si potrebbe restaurare un quadro paesaggistico che fino a poco tempo fa sembrava destinato a scomparire (50).

Conservare il paesaggio con mezzi pubblici. Si tratterebbe di agire meccanicamente con ripetute falciature dei prati e con tagli dei cespugli, oppure si potrebbe agire chimicamente con l'impiego di erbicidi o anche intervenire biologicamente con piantagioni di determinate essenze legnose. Ma la nostra società, con le attuali implicazioni politiche, non è disposta ad investire capitali in questo senso, neanche negli Stati economicamente più solidi.

Continuare l'utilizzazione agricola con sovvenzioni statali. Poiché non è possibile un ulteriore sfruttamento delle terre abbandonate facendo affidamento sulla libera iniziativa privata, una sovvenzione permanente sarebbe l'unico modo per conservare il paesaggio agrario e nello stesso tempo per ricavare un certo utile. Di fronte a ciò, tuttavia, è la superproduzione di alcuni prodotti agricoli nei Paesi della CEE, superproduzione che si tenta di contrastare lasciando incolte le terre meno redditizie.

Il recupero dei terreni abbandonati è stato preso in considerazione in vari piani di risanamento della nostra agricoltura, tra i quali meritano di essere ricordati i « modelli aziendali » proposti dall'Accademia Nazionale di Agricoltura (51).

(49) H. KNÜBEL, op. cit.; cfr. p. 33.

(50) J. SCHWAAR, op. cit.

(51) ACCADEMIA NAZIONALE DI AGRICOLTURA, *Modelli di azienda per l'aggiornamento della nostra agricoltura. Programma di studio 1971-1973*, vol. I, Bologna, Edagricole, 1974, pp. 94.

Rimboschimento. Nella situazione attuale dell'economia forestale si può difficilmente calcolare una redditività di un tale provvedimento da tanti auspicato. Gli utili dalle piantagioni per legname si ottengono generalmente dopo una quarantina di anni, quindi solo per la prossima generazione. Il rimboschimento dei terreni abbandonati sembra, comunque, la soluzione più conveniente, specialmente se si opera qualche intervento ecotecnico, indirizzando la vegetazione più appropriata verso la costruzione di un paesaggio armonico.

Impiego per il tempo libero. I tecnici di pianificazione regionale sono portati a trasformare i terreni abbandonati di maggiori dimensioni in aree per campeggi e per *roulottes*, prati per riposo e per ricreazione, per la costruzione di « seconde case », per riserve di caccia. Ma tutto questo può avvenire in regioni paesaggisticamente belle, che già hanno un movimento turistico o che possono facilmente averlo. Nella maggior parte dei casi sono ugualmente necessari investimenti di capitali, poiché anche tutte queste superfici avrebbero bisogno di un costante impegno di manutenzione.

Aree industriali, insediamento e traffico. Le possibilità non sono molte. Oggi si ha la tendenza a ridurre la dispersione delle nuove aziende industriali in zone agricole, ma di concentrarle in punti favorevoli. Nella Repubblica Federale di Germania, con una prima legge del 1960 e successivamente con il Piano-Quadro del 1971, è stata favorita la concentrazione degli aiuti agli investimenti ed alla formazione professionale in alcuni punti di « sviluppo sociale ». Soltanto un centro su venti, tuttavia, deve aspettarsi di poter trasformare le sue terre abbandonate in aree industriali (52).

Dunque, non esiste una ricetta chiara per il futuro dei terreni abbandonati, i cui proprietari, e le regioni che li ospitano, dovranno decidere secondo le possibilità del momento. In qualche

(52) Nei Länder della Baviera e del Baden-Württemberg sono state installate industrie perfino nei piccoli centri abitati. Negli Stati Uniti gli insediamenti industriali nell'ambiente rurale sono stati incoraggiati fin dagli anni trenta (SVIMEZ, *L'industria nell'ambiente rurale*, in « Informazioni. Note e Documenti », 1976, XXIX, n. 1, pp. 32-42).

caso è importante l'elaborazione di metodi comuni di prognosi, da tener presente per i futuri provvedimenti da prendere. Un riordinamento sembra possibile solo in considerazione del generale sviluppo sociale e non con isolati interventi in campo agricolo.

Quindi il fenomeno dei terreni abbandonati è ormai un elemento che non può essere trascurato nello studio del paesaggio di molte regioni.

THE ABANDONED GROUNDS. A NEW COMPONENT PART OF THE LANDSCAPE (*SUMMARY*). — The abandoned grounds are now a feature of the landscape of the European industrial countries. This phenomenon has been increasing in Italy since the fifties during which period the exodus of farmers from the hilly and mountain districts of the Apennines became more and more frequent.

On the fields no longer cultivated and on the meadows no longer scythed weeds and bushes grow taller and hinder the natural forming of woods.

So far there is no plan to recuperate the abandoned grounds but only some ideas about re-forestation, the creation of natural parks to be destined to sports and spare time activities.